



CAPITOLO 1

L'INTERVISTA

(oggi)

Mi svegliai di soprassalto. *Ommioddio*, era tardissimo. Era il giorno che avrei voluto non arrivasse mai! Avevo passato metà della notte a cercare di non pensarci e l'altra metà a pensare a cosa avrei detto.

Quando finalmente mi ero addormentata, era suonata la sveglia.

Mi precipitai in bagno in preda all'agitazione e mi specchiai. Avevo una cera orrenda.

Come avrei fatto?

Calma Alison... tranquilla!

Provai a sciacquarmi il viso con l'acqua fredda, ma niente da fare. La faccia continuava a essere la stessa, per non parlare dei capelli: una nuvola di nodi e non so che altro ancora.

M'infilai sotto la doccia e mi preparai in fretta.

Non c'era più tempo, avrei dovuto affrontare lo spettacolo e l'intervista in quello stato.

Prima di uscire misi in tasca il cellulare e controllai di avere il mio inseparabile amuleto. Chissà, un po' di fortuna durante l'intervista era ciò di cui avevo bisogno.

«Alison Baiocchi. Diciassette anni. *Étoile*. Il tuo talento naturale e la tua giovane bellezza ti hanno permesso di diventare una *prima ballerina*... Sei agitata?». L'intervistatrice mi lanciò un'occhiata rassicurante e fece un sorriso tutto denti, impeccabile, per la telecamera che ci stava riprendendo. Ovviamente ricambiai il sorriso e quei secondi mi bastarono per riflettere se cominciare con una lunga serie di bugie invece della semplice verità. Se avessi mentito e se ne fossero accorti, avrei rischiato una figuraccia che avrebbe sbriciolato in un lampo la mia carriera di ballerina appena agli inizi. Quanto avrei desiderato avere accanto a me le mie amiche del cuore, Ziuva e Melinda, e mia zia Clio! Mi feci coraggio e risposi.

«Un po', è la mia prima intervista», ammisì.

«Ne sono lusingata, allora. Sei proprio deliziosa». La donna che mi stava davanti sembrava sincera. Nel mio camerino – letteralmente inondato di fiori – c'eravamo soltanto io, lei e l'operatore che con la telecamera mi riprendeva.

Indossavo ancora il costume di scena di Giulietta. Il balletto era terminato da pochi minuti.

«Alison, ti ho vista poco fa nella rappresentazione di *Romeo e Giulietta*. Sono senza parole. Sei stata perfetta».

«Grazie».

«È sorprendente con quanta grazia e tecnica calchi la scena. Chissà che emozione, per te, ora che le porte della danza si sono aperte».

«Oh, sì. È tutto nuovo. Non riesco a credere che sia vero, ma sembra che sia riuscita a realizzare il sogno di diventare una ballerina professionista. Forse da un momento all'altro mi sveglierò e tornerò alla realtà». Feci spallucce un po' tesa. Il profumo dei fiori era quasi nauseante. «È tutto così bello e magico, anche se non mi sento diversa da prima», conclusi tutto d'un fiato.

L'intervistatrice mi scrutò e parve sorpresa.

«Un'*étoile*», protestò, «che tutte le compagnie di danza classica vorrebbero scritturare. I giornali più importanti parlano di te. Dicono che sei la nuova *Carla Fracci*».

Quel paragone mi fece arrossire. Non sapevo cosa rispondere. Era troppo alto il raffronto. Non dissi nulla, mi limitai a sorridere timidamente. Era la mia prima intervista importante. Alle parole avrei preferito mille volte un'esibizione nel mio camerino. Strinsi i piedi uno contro l'altro. Cercavo di far trasparire il meno possibile la mia emozione.

«Allora Alison, così giovane e già un'icona per tutte le ragazze che hanno il tuo stesso sogno».

«Non mi sento un'icona», mi schermii. Ero perplessa. Un'icona io? Che stupidaggine. «Anzi, non ci ho mai pensato. Non credo di essere così speciale, ma solo molto fortunata». Niente bugie, quindi. Avevo detto la verità.

«Ma Alison, ti sottovaluti! Credimi, non è così» disse l'intervistatrice fingendo una smorfia di stupore. Era bravissima nel suo ruolo. «Parlami un po' di te».

Uffa, iniziavo a capire che forse le interviste non mi piacevano molto. Avrei voluto sbuffare e dire alla signora davanti a me, dalla voce bellissima, che non volevo più rispondere a niente.

Ma non era possibile.

«Sono sempre stata una ragazza che sa il fatto suo. Molto determinata nel portare avanti le sue scelte.

«Vivo qui, a Parigi, nell'appartamentino di mia mamma, nel *Quartier Latin*. Mia mamma, a causa del suo lavoro, non c'è quasi mai. Fortunatamente i genitori delle mie due più care amiche, Ziuia e Melinda, hanno acconsentito a lasciarle venire spesso a dormire da me. Ho allestito una camera tutta per loro. Praticamente viviamo tutte e tre insieme. È fantastico. Loro sono fantastiche: le amiche più amiche che esistano».

«Allora devi assolutamente spiegarmi com'è vivere, alla tua età, con le tue amiche?», disse eccitata.

«Bellissimo. Io, Melinda e Ziuia siamo inseparabili. A scuola siamo nella stessa classe, compagne di banco. Ci divertiamo tantissimo. Melinda è fissata con i vestiti, il look, trascina me e Ziuia per interi pomeriggi a fare shopping. Proprio quello che io non farei mai. Ma con loro ogni cosa diventa divertente. Non smettiamo mai di ridere».

«Sono ballerine anche loro?».

«Assolutamente no. Melinda dopo la scuola diventerà estetista. Ziuia non ha ancora le idee molto chiare sul suo futuro. È un po' artista. Scrive poesie e ama dipingere quadri bellissimi».

Parlare delle mie amiche mi riempiva sempre di gioia e orgoglio.

«Vedi, noi tre siamo molto diverse, abbiamo caratteri e sogni differenti, ma il bene che ci vogliamo ci unisce in un modo speciale.

«Melinda è la più eccentrica, un vero terremoto. Non ha peli sulla lingua, quello che ha da dirti te lo dice senza troppa delicatezza. Ma ha un cuore d'oro se la prendi nel modo giusto.

«Ziuia invece è molto dolce, è l'amica che ti sa ascoltare, che si prende cura di te quando ne hai bisogno. Non ho conosciuto nessun altro con la sua pazienza. Vorrei solo che capisse davvero cosa vuole fare della sua vita. A volte sembra abbia paura a buttarsi e rischiare in quello che le piace.

«Non so come ringraziare i loro genitori per avere acconsentito alle mie amiche di passare così tanto tempo da me. Diciamo che forse è anche merito di mia mamma. Quando vuole ottenere qualcosa sa come fare».

«La vostra amicizia è molto bella. Raccontami qualcos'altro di voi».

Raccontare i fatti miei e delle mie amiche non mi piaceva affatto. Ciò che avevamo vissuto apparteneva a noi e alla nostra amicizia, renderlo pubblico era un po' come violare la nostra intimità. Ma non avevo scelta. Qualcosa dovevo pur dire. Con fatica cercai tra i miei ricordi.

«La mia camera non ha nulla di speciale, non sono nemmeno una maniaca dell'ordine. Quando entri nella stanza di Ziuia e Melinda invece è come entrare in un bazar. Il letto di Ziuia è sempre letteralmente coperto di fogli disegnati, di pennelli e colori di ogni genere. Ama molto sperimentare nuove tecniche pittoriche. Le sue poesie, poi, le trovi pure

in cucina attaccate al frigorifero con i magneti o in bagno sullo specchio. Parlano di sogni.

«Il letto di Melinda invece è sempre ricoperto di vestiti coloratissimi. Non li ho mai contati ma ne ha davvero troppi». Sorrisi a quel commento immaginando la smorfia di disappunto che avrebbe fatto udendomi in tv.

«Ecco le nostre giornate tipo: a parte la scuola, cominciano nelle nostre camere, dove chiacchieriamo, studiamo e ogni tanto diamo piccole feste invitando gli amici». Non volevo scendere troppo nei dettagli. Era mia intenzione dire il meno possibile. Sicuramente i genitori di Melinda e Zia avrebbero ascoltato l'intervista, come del resto tutti i nostri amici.

«Non mancano le nostre tappe settimanali alle *Galeries Lafayette*. Melinda ne va pazza, ci passa interi pomeriggi.

«Altra immancabile tappa del fine settimana è il bistrot del papà del mio migliore amico, François, che è anche il mio compagno nel *Romeo e Giulietta*».

«François Picard che interpreta *Romeo?*», esclamò eccitata l'intervistatrice.

«Sì», risposi limitandomi a sorridere.

«È da molto che vi conoscete?», chiese con il suo fare indagatore che cominciava a darmi sui nervi.

«Sì. Frequentavamo da bambini la stessa scuola di danza. Lui era un anno avanti a me. Siamo diventati subito amici.

«Il bistrot del padre di François è il classico ritrovo di noi ragazzi. Il sabato pomeriggio è sempre pienissimo. Fino a qualche mese fa, il sabato, ci lavoravo».

«Alison, sembri molto matura per l'età che hai. È raro che a diciassette anni una ragazza abbia le idee così chiare sulla sua vita».

Su questo, l'intervistatrice aveva ragione. Avevo sempre avuto le idee molto chiare sul mio futuro. Ero riuscita a dare un ordine ben preciso alle priorità da seguire prima di diventare maggiorenne. Ora mi toccava raccontarle a tutti. Era molto imbarazzante. Cercai di assumere una postura composta, da ballerina, e un tono sicuro.

«Fino a un anno fa tutta la mia vita puntava su cinque priorità:

«Uno: essere ammessa all'École de Danse Classique "Les étoiles" de Paris.

«Due: entrare a far parte di una compagnia di balletto e diventare un'étoile – pensavo che se avessi aspettato troppo avrei rischiato di diventare vecchia.

«Tre: i miei amici – un punto importantissimo da non trascurare mai!!!

«Quattro: impegnarmi a cancellare dalla mia testa i timori, le insicurezze e le paranoie che ogni tanto mi assalivano e avere solo *certezze*.

«Cinque: finire gli studi e cercare di conseguire un diploma decente (non eccellente, quello è pretendere da me l'impossibile!)), risposi tutto d'un fiato, ricordando un periodo della mia vita in cui credevo davvero di sapere quello che era importante per me.

«Sbaglio o parli al passato? Qualcosa è cambiato?», mi domandò l'intervistatrice. *Quella era la domanda che non avrei mai voluto sentirmi rivolgere.*

Sentii improvvisamente le mani fredde e le ginocchia cominciarono a tremarmi. Abbozzai un altro sorriso. Questa volta fintissimo.

«Non sbagli», ammise. «Sono sempre stata una ragazza allegra, sicura, intraprendente», dissi senza fiato. Mi dava fastidio sentire la telecamera puntata sulla faccia, quasi volesse studiare ogni mia espressione, cogliere ogni mio errore per darlo in pasto a milioni di telespettatori che avrebbero sicuramente parlato di me.

«La danza era tutto per me. Non desideravo che poter danzare. Lo facevo da quando ero piccola. Il mio sogno», sospirai. «Un anno fa però tutto il mio mondo è stato oscurato... Travolto da una forza così grande che all'improvviso ha annullato tutto quello in cui ho sempre creduto, inclusi gli amici. La mia razionalità e la mia sicurezza in un lampo mi hanno abbandonata», mormorai, mentre il dolore per i ricordi che emergevano mi trascinava nel buio di quei gior-

ni che mai avrei dimenticato né cancellato. Avevo preso una batosta di quelle che non si scordano più. Il mio cuore aveva lottato disperatamente prima di cessare di battere. Mi ero sforzata di credere nell'impossibile e ne avevo pagato le conseguenze.

Maledizione, no!

Tornare a quei ricordi era scioccante e patetico insieme. Dovevo impedirlo.

L'intervistatrice mi osservò circospetta. Dovevo essere impallidita. Sospirai, premetti le labbra sui denti e diedi un secondo sospiro. Parve funzionare. I ricordi sembrarono indietreggiare dalla mia testa.

«Di questo periodo della mia vita, se non ti dispiace, preferirei non parlare. Quei giorni sono lontani. La danza mi ha ridato la gioia di andare avanti».

L'intervistatrice parve delusa dal mio inaspettato cambio di traiettoria. Non intendevo riaprire una ferita che sarebbe tornata sicuramente a sanguinare. E lei, guardandomi negli occhi, lo comprese.

Alison va' avanti, mi dissi, determinata come un tempo – prima che tutto avesse avuto inizio – decisa a non farmi schiacciare da un dolore troppo grande e insopportabile.

«Ora sono tornata a essere la Alison di sempre: forte, coraggiosa, sempre pronta ad andare avanti e vincere. Ora sono la Alison che vive il suo sogno e si sente libera di volare come una farfalla».

Niente bugie o copioni da star: quello che stavo dicendo era la verità. Se dentro quell'insopportabile telecamera fossi risultata antipatica o troppo sicura di me o eccentrica: chisseneffrega! Quello era il mio momento. E volevo viverlo a modo mio.

«*Ahia!* Certo. Non ti farò altre domande su quel periodo».

«Grazie».

Mi sorrise. «In pochi mesi la tua vita è cambiata drasticamente. Come gestisci oggi gli studi e gli amici?».

«Ballare è la mia vita, ma lo sono anche gli amici. Niente

è sicuro. Questo sogno bellissimo potrebbe un giorno finire e io non voglio trovarmi impreparata, senza avere concluso nulla nella vita. Mi farebbe troppo male. Voglio finire gli studi. Voglio che la mia famiglia e mia zia Clio siano fieri di me».

«È impossibile pensare che questo tuo sogno finisca», disse quasi accigliata. «Hai un ragazzo, Alison?».

Rimasi meravigliata da quella domanda inaspettata. Per qualche istante mi mancò il coraggio di rispondere. Ero visibilmente a disagio, ma dovevo assolutamente mantenere la calma, nonostante l'emozione fosse fortissima.

«No! Nessuno. Sono ancora giovane, i ragazzi possono aspettare», dissi scandendo con cura le parole, come se fossero rivolte a qualcuno in particolare. Qualcuno che, da qualche parte, forse mi stava ascoltando.

«Che cosa ti spinge a calzare le scarpette a punta e danzare?».

Io penserò a te, per sempre, fin quando il mio cuore batterà.

«La voglia di credere nei sogni. A volte si avverano. La voglia di brillare in cielo in modo che da qualche parte la tua luce raggiunga l'infinito».